

# Santo Natale 2017



*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,  
e la notte era a metà del suo rapido corso,  
la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale,  
guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,  
portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile  
e, fermatasi, riempi tutto di morte;  
toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. (Sap 18,14-16)*

Carissimi,

in questi giorni di grazia vogliamo sostare in adorazione silenziosa. In questo ambiente interiore ed esteriore il Signore che ha fatto ogni cosa, sceglie di entrare nella storia dell'uomo, di ogni uomo, perché ciascuno sappia quanto è preziosa e cara la vita umana ai suoi occhi e al suo cuore.

La Parola di Dio, apparsa sulla terra, mostra come le nostre speranze siano spesso troppo piccole e ci portano a misure che riducono la corsa al benessere a terra di sterminio, la paura di amare a scenario di morte. Quando siamo noi a voler produrre la vita e le sue espressioni, siamo sospinti ad approdare a morte e paura. La paura sembra aver bloccato la crescita della speranza in molti cuori, anche nei più giovani. Paura di sbagliare, di far fatica, di credere, di scegliere, di donare e donarsi, di soffrire.

Davanti alla Parola di Dio che si fa carne, tutto può assumere i contorni nuovi. Si accendono le luci del Natale laddove ci lasciamo sorprendere dalla presenza inattesa, umile finalmente, di un bimbo che nasce, che promette ed offre eternità a quanti lo accolgono diventando così Figli di Dio (cfr. Gv. 1, 12-13).

Recentemente Dan Brown, scrittore di romanzi di grande successo, ha affermato che "grazie alla diffusione mondiale che oggi Internet consente, entro qualche decina di anni non ci sarà più bisogno di credere nell'esistenza di un Dio. Oggi nessuno crede più in Zeus, Vulcano, Posidone. Fra poco anche il Dio cristiano sarà relegato nei miti." Non si tratta di una novità

assoluta. Persino molti “teologi” hanno cercato un approccio demitizzante alle Scritture da più di un secolo. Ma oggi, nell’Occidente che tenta di uscire dalla crisi economica, non mancano i segni che sembrano dare ragione a tali teorie. Basta entrare in molte Chiese, dove ancora si prega e ci si riunisce, per rendersi rapidamente conto dell’età media dei praticanti.

Non nascondo una trepidazione per il tempo che viviamo: di fronte a una fede che sembra resistere soltanto nelle buone abitudini di alcuni anziani, vogliamo sfidare i tempi con la generosità di nuove famiglie, di nuove missioni, di nuovi figli. Certo in contro-tendenza. È temerarietà? Semplice pietà umana verso i credenti, considerati come specie in via di estinzione?

A contrastare l’avanzata della secolarizzazione, che impone di tacere riguardo alle domande sul senso della vita, non bastano le battaglie, spesso allarmate, di quanti desiderano difendere i valori e le tradizioni. La nostra cultura spinge ad un individualismo triste perché cieco: non si sta bene da soli. Sembra, infatti, che non tutti siano coscienti che la “morte di Dio”, suggerita da filosofie declinate nei linguaggi più popolari, convincenti ed invasivi, significa anche morte dell’uomo.

Pensavo a queste cose osservando gli scenari che si susseguivano oltre il finestrino di un treno ad alta velocità, ricavando un’intuizione sul tempo che viviamo. Svelto, silenzioso, confortevole e rapidamente mutevole. Mai i passeggeri hanno viaggiato così comodamente sulla crosta terrestre.

E ancor più sorprendente è la possibilità di “vedersi” a distanza con persone che si trovano a molte migliaia di chilometri, magari per ore. Vicino e lontano il tempo e lo spazio assumono contorni nuovi, entusiasmanti e un po’ disorientanti.

Abituati ormai all’incalzare dei cambiamenti non è facile individuare un approdo dai contorni netti, conosciuti, amati. Restiamo perciò come pazienti immobili, in una sorta di anestesia: fermi a guardare per capire dove si andrà a finire. Dove porteranno i desideri della nostra giovinezza, dove andrà l’uomo? Difficile sognare scenari entusiasmanti. Persino gli autori di fantascienza, per mestiere incaricati di immaginare il futuro che ci attende, spesso offrono panorami spettrali o alienanti. Quando la Parola di Dio si ferma, sembra che tutto assuma i colori e gli odori della morte. (cfr. Sap 18,16)

Alla nostra generazione, peraltro, i progressi della medicina e della scienza hanno donato una qualità e durata della vita fino ad ora sconosciute, di cui siamo riconoscenti.

Eppure non si può aderire con pieno entusiasmo ad ogni cambiamento, sapendo che presto ciò a cui ci siamo adattati dovremo ancora lasciarlo. Solo i più coraggiosi accettano la fatica di un cuore che si dilata ad abbracciare tutti e per tutta la vita. Perciò siamo chiamati ad una grande responsabilità. Credere, portare speranza, significa viaggiare controcorrente. È possibile soltanto se ritroviamo il centro propulsore della vita e dell’amore. Qual è, dunque, il luogo su cui posare lo sguardo e restare fermi?

Possiamo donare qualcosa all’uomo e al mondo se gustiamo la viva e rinnovata esperienza

della presenza di Dio in mezzo a noi. L'Emmanuele dov'è oggi? Già a pochi anni dalla morte e risurrezione di Gesù, la comunità cristiana cresce e si sviluppa potentemente, riconoscendo con stupore di essere lei stessa segno evidente di Gesù vivo, il Dio – con – noi.

Tale annuncio è intimamente legato al nucleo fondamentale della fede cristiana: quando è accolto rifulge la vita umana e tutta la creazione partecipa del frutto di una coscienza rinnovata. La natura diventa "creazione", l'uomo diventa "figlio di Dio", il limite imposto agli affetti e alla stessa vita personale è superato nella dimensione dell'eternità. Pensiamo ad esempio a come lo sbocciare del monachesimo e delle esperienze di vita comune cristiane hanno contribuito al rispetto, alla cura ed alla crescita dell'umanità e del creato! Come e più che nel passato, siamo coscienti che il rispetto e la cura dell'uomo e della natura è frutto di una necessaria lungimiranza. Spesso è la fede che ci consente di scegliere oltre la logica del profitto immediato, la sopraffazione e l'egoismo. Se Dio ama l'uomo nulla è mai perduto. Un bambino ce lo ricorda.

Spesso tocchiamo con mano come i bimbi rappresentino una benedizione divina stupenda. Contempliamo nel bambino nato a Betlemme la tenerezza che Dio ha per ciascuno di noi. Questo bambino, figlio di Dio e figlio dell'uomo, viene per riunire tutta l'umanità in una sola famiglia.

Davanti ai bambini diventiamo capaci di guardare oltre noi stessi e di operare con generosa gratuità.

*"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli."* (At 2,42-43) Più che mai è tempo di radicarci in un'autentica preghiera, di spezzare generosamente il pane con i fratelli, di essere un cuore ed un'anima sola. Da comunità così rinasce il futuro. Come in ogni epoca di cambiamenti, chi non ha radici vitali e profonde presto inaridisce e viene travolto dalla corrente. Chi rimane in Lui porta molto frutto (cfr. Gv 15,5) ed è capace di donare e ricevere tenerezza, forza e serenità.

Se abbiamo ricevuto il dono della fede, siamo chiamati ad una grande responsabilità: quella di fissare lo sguardo su Gesù, l'umile Figlio di Dio che si fa piccolo, per portare tutti a Lui, presente nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle comunità da Lui abitate.

E dove possiamo accoglierlo, ospitarlo? Così dice il Signore: *"Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola."* (Is 66,1-2)

Forse anche Gesù ha dunque tremato alla parola del Padre. Perciò su di Lui si è posato il suo sguardo. Gesù è la casa di Dio, il Suo volto, la Sua Parola. *"Toccava il cielo ed aveva i piedi sulla terra"* (Sap 18,16). Nella sua umanità fiorisce perciò anche la nostra intima speranza. *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Lc 21,32)

Maria lo ha ben compreso e la sua umiltà ha attirato lo sguardo innamorato di Dio che in lei ha generato il Suo Figlio. È con lei che la Chiesa si dispone a generarlo ancora. Nell'ascolto e nell'accoglienza pronta della volontà di Dio di essere con noi *"tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,30). Questo siamo chiamati a vivere nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nell'incontro con ogni fratello e sorella.

Abbiamo colto un riflesso autentico di tale umiltà in don Pietro Margini. Così mi piace ricordarlo, mentre riconosciamo che la parola da lui corrisposta ed amata è diventata un popolo fecondo e generoso, che si sta aprendo con animo gioioso a sempre nuove frontiere. Ringraziamo perciò il Signore per il dono della speranza che possiamo vivere e condividere con tanti nuovi fratelli. È per questo che accogliamo l'invito del Papa, del Vescovo e di tutta la Chiesa ad andare lontano, nell'impegno di restare saldi nella fede e uniti in una fervida carità che si allarga.

Ci affidiamo a don Pietro che ha assicurato di continuare a fare del bene con noi, per la nostra vocazione, le nostre famiglie e comunità, perché siano fedeli a ciò che il Signore ha pensato per la gioia del cielo e la pace sulla terra.

*don Luca Ferreri*